

## Dio in crisi?

È fuori di dubbio che oggi, perlomeno nei paesi occidentali, il discorso su Dio, la nozione di Dio e la fede in Dio siano in crisi. Non andrò, come hanno fatto tanti altri prima di me, ad analizzare i diversi aspetti di questa crisi, né mi interrogherò sulle ragioni e sul grado della sua diffusione: intendo chiedermi invece in che modo i cristiani (in particolare gli uomini di chiesa e i teologi) vi abbiano reagito.

Semplificando, mi sembra che si possano distinguere quattro posizioni o approcci differenti.

### CONSERVARE

#### *Non modificare la propria posizione*

La prima posizione non tiene conto della crisi. Le critiche e le obiezioni indirizzate alle dottrine tradizionali la lasciano indifferente. L'espandersi della secolarizzazione non deve modificare il discorso su Dio: si continua a parlarne come prima, con lo stesso linguaggio dei padri e dei padri dei nostri padri. Questo atteggiamento, più o meno consapevole e argomentato, si incontra spesso nelle chiese (in particolare in quelle della famiglia ortodossa) e domina in campo liturgico.

Venticinque anni fa si credeva che coloro che adottavano tale atteggiamento rappresentassero una minoranza e che sarebbero scomparsi rapidamente. Oggi se ne è meno certi. Il loro discorso, infatti, rassicura, calma, conforta, anche quando si ha coscienza del fatto che sia desueto. I sostenitori di questa posizione hanno un ascolto spes-

so superiore a quella dei novatori. Attraverso il linguaggio di altri tempi, nonostante i difetti e l'inadeguatezza, riescono a trasmettere qualcosa.

### *Punti deboli del conservatorismo*

Tuttavia, insieme al senso, questi discorsi veicolano anche dei significati errati, persino dei controsensi. Possiamo constatare la loro fragilità, la vulnerabilità alla critica e l'incapacità di assicurare un'influenza spirituale alla fede cristiana e un'onestà intellettuale nei confronti dei laici. Anche quando non sono né ingenui né anacronisti (come li si accusa, talvolta a torto), i conservatori danno al cristianesimo un'apparenza superstiziosa e polverosa; in questo modo, contribuiscono ad allontanare coloro che si interrogano, si pongono delle domande, cercano di riflettere.

Inoltre, possono suscitare un disagio, quando non un vero senso di colpa, nei cristiani che non osservano le dottrine tradizionali: danno loro l'impressione di essere in difetto rispetto alla comunità, ai limiti della fede. Una delle mie uditrici, dopo una conferenza sulle ricerche della teologia contemporanea, mi disse: «Lei ha affrontato domande che mi pongo da più di vent'anni, ma che non ho mai osato esprimere, perché pensavo che un credente non dovesse esserne preoccupato o turbato. Che sollievo sapere che dei pastori, dei preti, dei teologi ne parlano e vi riflettono. Non sono un mostro tra i cristiani».

Infine, mi sembra che la missione stessa del cristianesimo consista proprio nell'elaborare compromessi con la cultura. I conservatori confondono molto spesso il compromesso necessario con quello illegittimo. Troeltsch ha giustamente sottolineato che la fede cristiana non si situa al di fuori dei problemi, delle conoscenze e delle concezioni del suo tempo<sup>1</sup>: essa deve iscriversi nel mondo e, di conseguenza, adattarvisi, anche se questo non vuol dire adottare tutto ciò che esso propone. L'adattamento comporta anche polemiche e rifiuti; esso dice «sì» e «no» allo stesso tempo. Ciò significa che il cristianesimo non vive al margine o al di fuori di quanto succede: ne

<sup>1</sup> G. MÉDEVIELLE, *L'absolu au cœur de l'histoire. La notion de compromis chez Ernst Troeltsch*, Parigi, Cerf, 1998.

tiene conto, ascolta, accetta o rifiuta; si mette in discussione, riflette, si spiega, prende posizione, insomma, si compromette. Il cristianesimo vuole essere una religione incarnata: questo implica che si inserisca in una data cultura e vi si articoli senza ignorarla né trascurarla. Dio, o in ogni caso il Dio biblico che è il Dio dell'alleanza, non può pensarsi e viverci indipendentemente da ciò che pensano e vivono gli esseri umani<sup>2</sup>.

## SPIEGARE E ATTUALIZZARE

### *Il tradizionalismo*

Il tradizionalismo, spesso meno istintivo e più ponderato rispetto al conservatorismo, se ne distingue per il fatto che cerca di rinnovare ciò che ritiene vecchio, piuttosto che mantenerlo così com'è.

Come reazione agli attacchi della modernità, alcuni teologi, storici, preti e pastori hanno preso le difese delle dottrine classiche, sforzandosi di dimostrarne la fondatezza e la pertinenza. Essi ritengono che la maggior parte delle critiche rivolte alla dottrina tradizionale dipende dal fatto che siano prese in considerazione le presentazioni che ne vengono date, spesso deboli o lacunose. Se invece le si studiasse facendo lo sforzo di comprenderle in profondità, al di là delle espressioni datate o male invecchiate, se ne scoprirebbero la validità e la necessità.

### *Trinità e riti*

Illustro questa posizione con due esempi.

Si è difesa con intelligenza la dottrina della trinità risalendo dalla sua formulazione, alla sua intenzione. Ci si sforza di discernere ciò che i concili dei primi secoli volessero intendere, attraverso quanto hanno detto. Le categorie impiegate nel IV e V secolo (quelle di

<sup>2</sup> G. VAHANIAN ha insistito molto su questo punto: vedi *Dieu et l'Utopie*, pp. 23-27; *La foi, une fois pour toutes*, pp. 9, 16, 39.

natura, di essenza e di sostanza), appartengono alla filosofia di un'altra epoca e non sono adatte alla nostra. Al contrario, rimane valido l'essenziale, vale a dire che esiste una vita di Dio in se stesso. Dio si manifesta a noi come creatore, salvatore e ispiratore. È colui che agisce nel mondo con potenza (cosa che si esplicita parlando del *Padre*); allo stesso tempo è colui che dà senso al mondo (cosa che viene indicata con *Figlio*); in lui c'è anche unità di potenza e di senso (cosa che viene chiamata lo *Spirito*). La dottrina trinitaria così intesa non consiste in speculazioni sull'essenza di Dio: essa afferma che vi sia una potenza che ha senso o un senso che ha potenza<sup>3</sup>.

Fino a poco tempo fa, i riti (cresima, matrimonio, funerale, così come battesimo e comunione) non avevano una buona fama, poiché si rimproverava loro di aver assunto un valore più realista e conformista che spirituale. Oggi, al contrario, si sottolinea come dal punto di vista psicologico e sociologico l'essere umano abbia bisogno di cerimonie, e come sia necessario proporgliene. Abolirle deriva da uno spiritualismo angelico che si dimentica della nostra realtà concreta. Si assiste quindi a una rivalorizzazione del rito che non è teologica (Dio, infatti, non si manifesta attraverso i riti), bensì antropologica (poiché i riti aiutano il fedele a vivere e strutturare la propria fede).

Si mette in atto così tutto un lavoro di interpretazione e riformulazione, per restituire un senso a dottrine che a molti appaiono caduche e a cerimonie di cui non si percepiva più né l'interesse, né la portata. Si vuole restituire valore e pertinenza alle formulazioni alle pratiche degli antichi.

### *I punti deboli del tradizionalismo*

Malgrado i meriti incontestabili, questo atteggiamento, che è probabilmente il più frequente tra i cristiani (anche se spesso non vi si rifà esplicitamente), solleva tre obiezioni.

Innanzitutto, esso induce spesso a conservare un vocabolario o un rituale classico dandogli un contenuto molto diverso, cosa che, personalmente, non trovo né leale, né onesto. La tradizione a cui ci si rifà viene modificata, talvolta anche in maniera considerevole, sen-

<sup>3</sup> Vedi cap. 12, *Potenza e senso*.

za riconoscere veramente che la si cambia, e può accadere che non ci sia uno stretto rapporto tra il dogma classico della trinità e alcune interpretazioni contemporanee che se ne danno. Lo percepisco come una sorta di inganno, tanto nei confronti dei conservatori, quanto degli innovatori.

In secondo luogo, questi tentativi scartano e liquidano troppo rapidamente le obiezioni indirizzate alle dottrine e ai riti classici. Il caso dei sacramenti mi sembra paradigmatico<sup>4</sup>. Da sempre, il dibattito riguarda il loro carattere, *realista* o *simbolico*: i sacramenti indicano la presenza e la benedizione di Dio, rendendole effettive nella nostra vita (tesi realiste, cattoliche e luterane), oppure segnalano questa presenza ed esprimono questa benedizione (tesi simbolista, riformata e radicale<sup>5</sup>)? Sottolineare la dimensione psicosociologica del sacramento permette, in molti casi, di reintrodurre in modo surrettizio la posizione realista, mascherandone i limiti.

Infine, dimostrare il valore di un'affermazione in un contesto preciso che lo chiarisce e lo spiega dovrebbe condurre logicamente alla ricerca di un'altra formulazione in una situazione diversa e, di conseguenza, a un cambiamento di vocabolario e di giudizi. Prendiamo per esempio la dottrina dell'espiazione sostitutiva<sup>6</sup>, secondo la quale, sulla croce, Gesù innocente si fa carico del castigo dei nostri peccati, dà la propria vita e versa il suo sangue come prezzo per il nostro riscatto. Si è insistito sulle intenzioni di questa dottrina (che intende mantenere la giustizia di Dio insieme al suo perdono, e sottolineare come tale perdono non sia ovvio, ma costi sacrificio a Dio); è messo in evidenza che essa riprende usanze del mondo antico e medievale, ovvero il sacrificio in riparazione dei peccati e la sostituzione della pena, accettando che qualcuno la subisca al posto del colpevole per dispensarlo. Nel momento in cui è stata elaborata, si è stabilito che essa fosse eloquente, ma non ne consegue affatto che sia capace anche oggi, in un mondo culturale assai diverso, di servire agli stessi obiettivi e di trasmettere il medesimo messaggio. La spie-

<sup>4</sup> Vedi i miei saggi *Il battesimo; Il dibattito tra le Chiese e La Comunione, sacramento della divisione*.

<sup>5</sup> Si definisce «riforma radicale» la nebulosa di movimenti anabattisti, ispirati e antitrinitari che sono sorti nel XVI secolo rimproverando ai luterani e ai riformati di non spingersi abbastanza lontano, di fare solo la metà del cammino necessario per ritrovare la verità evangelica.

<sup>6</sup> A. GOUNELLE, *Parler du Christ*, cap. 4.

gazione che se ne dà rende evidente che essa a suo tempo ha avuto rilevanza, ma che oggi l'ha perduta; quindi, il tentativo legittimo di farne risaltare il senso dovrebbe sfociare non nel suo mantenimento, bensì nella sua sostituzione.

## ELIMINARE DIO

### *Un evangelo senza Dio*

La teologia della morte di Dio, che ha fatto parlare molto di sé tra il 1960 e il 1980, ha preconizzato un terzo atteggiamento, definito «ateismo cristiano», che ritiene di vivere la fede evangelica senza riferimento a Dio<sup>7</sup>.

Riassumo a grandi linee questa tesi: i primi discepoli di Gesù hanno compreso ed espresso il messaggio evangelico in termini mitologici secondo le credenze dell'antico Vicino Oriente (per esempio, la discesa dal Cielo di un essere divino, che vi ritorna dopo la sua venuta sulla Terra), mentre a partire dal IV e V secolo, i cristiani hanno formulato questo messaggio attraverso categorie metafisiche che corrispondevano alla concettualità ellenistica (per esempio, le dottrine della trinità e dell'incarnazione).

Oggi invece, la modernità ha eliminato tanto la mitologia quanto la metafisica: se si vuole che il messaggio evangelico sia compreso, bisogna annunciarlo attraverso categorie umanistiche adattate alla cultura secolarizzata del nostro tempo.

### *L'essenza del cristianesimo*

In che cosa consiste in sostanza il messaggio evangelico? All'inizio del XX secolo, lo storico protestante Adolf von Harnack, in un celebre libro intitolato *L'essenza del cristianesimo*, risponde che Gesù proclama essenzialmente la paternità di Dio, e invita gli esseri umani a vivere come figli di Dio. I cristiani atei propongono invece una risposta differente: Gesù ci chiama a un'esistenza autenticamente umana, condotta nel rispetto degli altri e in armonia con noi stessi.

<sup>7</sup> Vedi A. GOUNELLE, *Après la mort de Dieu*.

Questa chiamata, Gesù l'ha fatta sentire riferendosi a Dio perché condivideva le convinzioni del suo tempo e del suo popolo. È importante distinguere messaggio e linguaggio: nel linguaggio teista, l'evangelo diffonde un messaggio umanista che oggi si può e si deve trasmettere attraverso un discorso ateo. Secondo Albert Gaillard<sup>8</sup>, il messaggio di Gesù non deriva da una rivelazione dall'alto: proietta in Dio valori che noi portiamo in noi stessi. Ai suoi tempi, questa proiezione conferiva forza e impatto; oggi, al contrario, li indebolisce e nuoce loro. Cerchiamo quindi una predicazione laica dell'evangelo, senza riferimenti a un essere trascendente.

Secondo Harnack, la predicazione di Gesù rivela il vero volto di Dio. Per gli atei cristiani invece, essa svela la vera umanità e spiega come debba vivere un essere umano degno di questo nome. Nella sua esistenza, nella sua persona, Gesù ha incarnato non Dio, bensì l'uomo autentico<sup>9</sup>; così il suo insegnamento, la sua azione, il suo comportamento ne fanno il punto di riferimento supremo. Gli atei cristiani, infatti, credono in Gesù Cristo e non in Dio, ritenendo che Dio non svolga un ruolo essenziale nella predicazione evangelica. Gesù lo nomina, così come parla degli angeli, dei demoni o dei cieli sopra la terra, perché nella sua epoca storica si pensava e ci si esprimeva in questo modo. Oggi però si può ascoltare e seguire il suo messaggio lasciando cadere queste credenze periferiche e superate. Come scrive, in un altro contesto, André Comte-Sponville: «Nel cristianesimo, tutto è vero tranne il buon Dio»<sup>10</sup>.

## Obiezioni

L'argomentazione dell'ateismo cristiano fa sorgere due obiezioni. Innanzitutto, se oggi ci sono delle rappresentazioni di Dio che, dopo aver avuto credito fino a poco tempo addietro, sono divenute difficilmente accettabili, non significa necessariamente che non vi

<sup>8</sup> A. GAILLARD, *Dieu à hauteur d'homme. Une relecture critique du christianisme*.

<sup>9</sup> In *Parler du Christ*, cap. 3, riprendo questo concetto articolandolo con quello di Cristo in quanto atto di Dio.

<sup>10</sup> A. COMTE-SPONVILLE, L. FERRY, *La sagesse des modernes*, p. 271. Nella sua corrispondenza con C. Wagner, nel 1903, F. Buisson sviluppa un'argomentazione analoga.

siano altre rappresentazioni possibili, né che si possa negare Dio o farne a meno. Allo stesso modo, se mi si permette un paragone un po' semplicistico, oggi non abbiamo affatto la stessa rappresentazione del sistema solare che avevamo nel I o nel XVI secolo; nessuno però potrebbe concludere che il sole non esista.

In secondo luogo, nella predicazione di Gesù e nel messaggio evangelico, Dio svolge un ruolo fondamentale e l'esame attento dei testi non conferma le posizioni degli atei cristiani, né quelle dei cristo-centrici (che io chiamo piuttosto «cristoconcentrazionisti»)<sup>11</sup>. Harnack diceva, a ragione, che la predicazione di Gesù ha come oggetto e come centro Dio, non la propria persona. Per il Nuovo Testamento, l'importanza di Cristo deriva dal fatto che esso conduce a Dio e ristabilisce la comunicazione con lui. Quindi, quando si sopprime Dio, o lo si riduce a una «maniera di parlare», non si dà una interpretazione difendibile dell'evangelo di Gesù, ma si propongono piuttosto un discorso e un messaggio profondamente differenti.

Il credo degli atei cristiani è stato riassunto in una battuta spiritosa, che punta il dito sulla loro contraddizione interna: «Dio non esiste; tuttavia, Gesù è certamente suo Figlio».

## COMPRENDERE DIO IN MODO DIVERSO

### *Un'altra via*

Una quarta posizione cerca di ripensare la dottrina di Dio e di riformulare il discorso cristiano. Essa ritiene che non ci si possa né discostare né allontanare dalle obiezioni e dalle critiche rivolte alla dottrina tradizionale (come invece tendono a fare le prime due posizioni), ma nemmeno che si possa eliminare Dio (come vorrebbe la terza). Essa propone piuttosto di riprendere oggi la via che i concili del IV e V secolo hanno scelto di seguire nel loro tempo, cercando di pensare la realtà divina e di esprimerla in funzione della situazione attuale e della cultura contemporanea.

Questa intenzione è animata da una doppia convinzione: in primo luogo, quella secondo cui sia possibile pensare Dio anche nel

<sup>11</sup> Vedi cap. 5, *Dio al di fuori di Gesù?*.

mondo di oggi; in secondo luogo, che Dio occupi un posto essenziale nell'evangelo. La teologia non ha il compito di proporre un cristianesimo senza Dio, ma piuttosto dovrebbe elaborare una dottrina di Dio che ci permetta di pensarlo e di dirlo nel nostro mondo. Affinché possa essere considerata una dottrina cristiana, essa deve fare costante riferimento alla Bibbia: è quindi necessario un lavoro di lettura e interpretazione che permetta di comprendere, esprimere e tradurre, o trasporre in modo diverso, il suo messaggio.

### *Filosofia e teologia*

I filosofi e i teologi della Teologia del processo usano il termine *neoteismo* per definire questo quarto atteggiamento<sup>12</sup>.

Per teismo bisogna intendere qui le categorie filosofiche che servono per pensare ed esprimere Dio<sup>13</sup>. Che noi lo vogliamo o no, che noi ne abbiamo coscienza o no, una filosofia soggiacente (in altre parole, un certo modo di comprendere la realtà) ordina il nostro discorso, le nostre idee, i nostri pensieri. Molti di noi non se ne rendono conto e, come accade a Monsieur Jourdain per la prosa<sup>14</sup>, fanno filosofia senza saperlo. Questa filosofia è allora quella del senso comune, o, più esattamente, quella che veicola il nostro linguaggio. Altri invece, riflettono sulle nozioni e i concetti che impiegano, si interrogano sulla loro pertinenza e i loro limiti, ne cercano altri più soddisfacenti, sviluppando una riflessione critica che si esamina e si valuta da sé: essi sono quindi consapevolmente filosofi.

In ogni modo, per tutti e in qualsiasi discorso, senza eccezioni, funziona una filosofia, che sia elementare o sofisticata. Alcuni cristiani e teologi alimentano il fantasma di una dottrina cristiana che ne sarebbe completamente esente, ma è una pura illusione, poiché anche la fede si esprime attraverso le categorie del pensiero. Essa infatti se ne serve, talvolta ha contribuito a crearle e talvolta a modificarle. Allo stesso tempo, queste categorie vincolano la fede, imponendole le proprie leggi. Esse, quindi, forniscono strumenti concettuali indispensabili, ma opprimenti.

<sup>12</sup> A. GOUNELLE, *Le dynamisme créateur de Dieu*, pp. 52-55.

<sup>13</sup> Vedi cap. 14, *Dio: un fondamento dinamico*.

<sup>14</sup> Protagonista della commedia *Il borghese gentiluomo* (1670), di Molière, Monsieur Jourdain è un mercante arricchito che insegue il mito della nobiltà [N.d.R.].

## *Il neoteismo*

Attraverso i secoli, si susseguono o coesistono diversi teismi. I concili dei primi secoli, la scolastica medievale e la teologia del XIX secolo non si fondano sulla stessa filosofia soggiacente. I pensatori della Teologia del processo parlano troppo spesso di «teismo classico» al singolare, ma farebbero meglio a dire «teismi tradizionali» al plurale.

In ogni caso, questi teismi oggi funzionano male. Essi infatti non corrispondono né al nostro pensiero, né alla nostra esperienza, ma si appoggiano piuttosto a un'interpretazione insufficiente e discutibile del messaggio biblico. Da qui parte la ricerca di un neoteismo, di cui Paul Tillich e i teologi della Teologia del processo forniscono alcuni esempi. Questo libro si situa lungo tale linea, intendendo apportare un modesto contributo.

In generale, coloro che si rifanno a questa corrente non pensano di giungere a dottrine immutabili e intangibili. Ai loro occhi, infatti, tutti i discorsi su Dio sono tentativi per dirlo, ma nessuno di questi è perfetto. Come diceva il teologo riformato francese Auguste Sabatier sul finire del XIX secolo, sono discorsi approssimativi, simbolici, non enunciano verità definitive e sono pertanto modificabili e migliorabili. Si può dire che hanno uno statuto analogo a quello dell'ipotesi in ambito scientifico, che rende conto solo parzialmente della realtà e ha una validità limitata.

## CONFINI FLUIDI

I confini di queste quattro posizioni, teoricamente chiari e netti, nella pratica si sovrappongono, si mescolano e si confondono. Molti teologi si situano a cavallo tra due posizioni e non si sa esattamente dove collocarli. Così, alcuni di quelli che hanno proclamato la morte di Dio (per esempio, Gabriel Vahanian) di fatto lottano per un neoteismo e vogliono rinnovare la dottrina di Dio senza farla scomparire dal discorso cristiano. Gli atei cristiani hanno spesso accusato teologi come Bultmann e Tillich di condurre alla restaurazione della dottrina classica di Dio dopo una specie di ripulitura (quindi di essere dei tradizionalisti), mentre hanno rimproverato ai conservatori un discorso su Dio che, secondo loro, finisce con l'eliminarlo (e quindi che favorisce un ateismo cristiano).

Queste accuse simmetriche e contraddittorie derivano in gran parte dal fatto che, da una parte come dall'altra, si vorrebbe che esistessero solo due posizioni, i teisti e gli atei; che si assimilassero conservatori e tradizionalisti; che si rifiutasse e si rigettasse la possibilità di un neoteismo, di cui ciascuno ritiene che aiuti l'altra posizione. Tuttavia, secondo me esso rappresenta l'unica via feconda e adatta per la riflessione teologica.